

di ferro, e ne affazionavano pure di duro legno o di osso; e pregiando quest'armi ad offendere, spregiavano fin anche l'idea di scudi a difendersi. I genitori mandavano i fanciulli sopra grandi cani a cacciare i grossi sorci di quelle contrade; e quando erano a bastanza cresciuti, cacciavano volpi, addestrandosi per tempo in quelle guericciuole a battagliaire cogli uomini. Cotanto fieramente spregiavano sui volti la barba, che vincendo la pietà degl'imberbi figliuolini, squarciavano la cute delle lor guancie con acuto ferro, onde la durezza delle sorte cicatrici impedisse che il pelo spuntasse.

I loro principi, che s'appellavano *Tanciù*, cioè figliuoli di Dio, ovvero *Teelimcotanciù*, cioè figliuoli del cielo e della terra, loro deità senza culto esteriore, facevano talvolta cacce solenni, come oggigiorno gli imperatori della China. L'armata lor moltitudine era da ventiquattro capitani condotta con duecentoquaranta subalterni comandanti di mille uomini, e con duemillequattrocento comandanti di cento uomini. Tenevano schiavi i prigionieri di guerra, e talvolta li sacrificavano all'ombra degli uccisi loro capitani. In questi usi crudeli facilmente si vedono dall'un lato la terribile condizione, o la morte degli europei caduti nelle lor mani, e dall'altro i padri degli asiatici Calmucchi, che coll'aspetto, se non con l'opere, dall'odierna civiltà non comportate, intimorirono gl'Italiani, uscente il passato secolo.

E questi Unni, mandando in Italia a precederli la terribile voce dello sterminio di Misia e Macedonia, di Germania e di Gallia e d' Illirico, e facendo impeto nella impaurita mediterranea Venezia, ed abbat-